



«La sfida educativa»

Dobbiamo dunque ricominciare ogni volta dal '68? Ebbene sì, perché di decennio in decennio quella data si rivela decisiva per le modificazioni del costume, e al '68 bisogna risalire per comprendere almeno un po' la situazione che stiamo vivendo.

Tre, per quanto riguarda l'Italia, sono le date cerniera: il 1968, appunto, quando si è verificata su vasta scala l'interruzione della solidarietà generazionale, attraverso la contestazione globale del «sistema», religione compresa; il 1974, quando il referendum sul divorzio ha innescato la bomba che ha fatto esplodere la famiglia; il 1981, quando il referendum sull'aborto, ratificando il diritto della madre a uccidere il proprio figlio, ha scardinato ogni altra forma di relazione. Sono fenomeni sociali resi possibili dalla secolarizzazione, cioè dalla perdita di riferimento a qualunque trascendenza.

Oggi si parla tanto di «emergenza educativa», di «sfida educativa». Si osservano con preoccupazione i nostri adolescenti vestiti di stracci (costosi), svogliati a scuola, tentati dalla droga e inclini al bullismo, senza progetti e senza interessi che non siano la sessualità incontrollata, l'uso compulsivo di internet, con i blog, YouTube e la pornografia (stiamo esagerando con la generalizzazione, ma il succo è questo, nonostante le virtuose eccezioni. E stavamo dimenticando la diffusione dell'alcolismo fra i giovanissimi).

Ma facciamo un po' di conti. Quelli che nel 1968 erano tra i venti e i trent'anni, adesso ne hanno sessanta o settanta. Cioè sono nonni che hanno allevato figli senza regole e senza principi, i quali, a loro volta, hanno messo al mondo gli adolescenti di oggi, spesso cresciuti in famiglie «allargate», senza modelli sicuri (non si possono fidare neppure della stabilità dell'amore materno e paterno), impossibilitati a inserirsi in una «tradizione» che è esplosa insieme al concetto di natura, in nome di un libertarismo solipsistico che separa le cause dagli effetti, e quindi rende irresponsabili rispetto alle conseguenze dei propri atti. Da quei genitori e da quei nonni (sempre generalizzando) non potevano venire adolescenti diversi.

Tutto è mobile nella società «liquida», dove i vincoli coniugali si fanno e si sciolgono a piacere, e dove anche la differenza sessuale è un optional «culturale». La Chiesa è giustamente preoccupata della drammatica situazione, e proprio in ambito ecclesiale è nata l'espressione «emergenza educativa», mentre La sfida educativa è il titolo del recentissimo Rapporto-proposta a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, con prefazione del cardinale Camillo Ruini (Editori Laterza, sette edizioni in tre mesi). Leggiamo: «Proprio nel momento in cui diventa decisiva una pratica educativa fondata sulla consapevolezza e la responsabilità, capace di promuovere nelle nuove generazioni una stimolante ricerca di sé stessi, la nostra società ha come abdicato al suo compito educativo».

Ancora: «Viviamo in una società dove sembra che tutto sia possibile indifferentemente; dove qualsiasi idea o stile di vita sembra avere lo stesso valore; dove il potere dell'apparato tecnico-economico sembra volersi emancipare da ogni istanza umana; dove i desideri sembrano diventare diritti e l'estetica sembra prendere il posto dell'etica».

Certo, ci sono anche esperienze positive e moltissimi genitori, insegnanti, operatori sociali, gruppi e associazioni anche ecclesiali svolgono con coscienza i loro compiti educativi, e sono urgenti più che mai ruoli di compensazione: dove la famiglia non arriva, devono subentrare la scuola e l'associazionismo, ma in ogni caso, si deve partire dalla consapevolezza che, come dice il Rapporto-proposta, «è difficile educare senza avere in mente un modello di uomo, di esperienza umana, che sappiano costituire un fine per cui vale la pena impegnarsi».

La «sfida educativa», dunque, coinvolge innanzitutto la dimensione antropologica, e i cristiani hanno molto da dire sull'argomento. L'antropologia cristiana, infatti, è l'unica in grado di soddisfare tutte le esigenze dell'uomo, perché è esemplata sull'Uomo-Dio, su Cristo speranza dell'uomo e del mondo. Ed è l'unica che può dischiudere orizzonti di felicità, perché la società di oggi, libertaria e opulenta, tecnologica e internetista, non è felice.

C.C.